

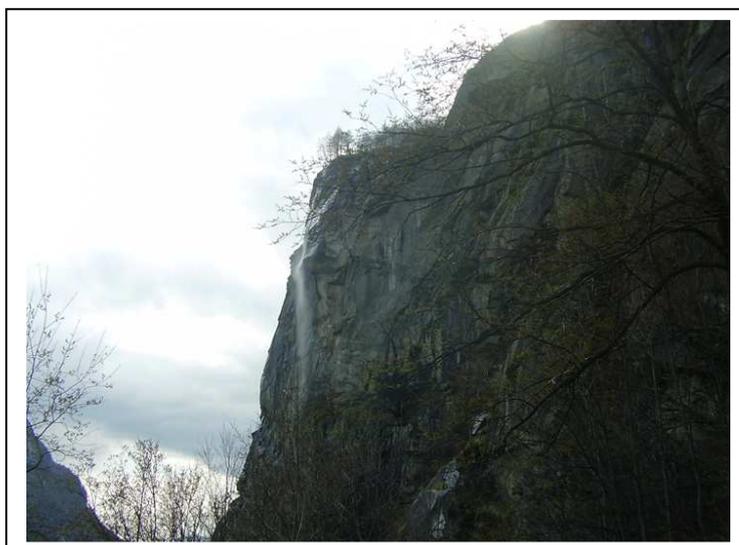
Salecchio Un vero nido d'aquila



Salecchio, *Saley* in lingua walser, è stato definito “*Un vero nido d'aquila raggiungibile solo a fatica*”; così è stato definito da Renzo Mortarotti, autorevole studioso della cultura walser, ma la fatica che si deve fare per raggiungerlo è ampiamente ripagata dalla bellezza e dal fascino del posto. Il villaggio di Salecchio è sicuramente uno dei luoghi più interessanti e belli dell'Ossola, che permette di leggere una pagina di storia alpina rimasta quasi inalterata nel tempo.

Nel lontano 1944, il primo turista arrivato a Salecchio incontrò alcuni montanari molto timidi e apparentemente impacciati, che parlavano un tedesco purissimo, l'antica lingua walser, lingua rimasta incontaminata dal medioevo come conseguenza dell'isolamento geografico del luogo. Attualmente Salecchio non ha abitanti stabili tutto l'anno, si ripopola solo in occasione di alcune festività e nel periodo estivo. L'ultimo abitante stabile è morto nel 1966.

Dalla località Passo di Premia, a 787 metri sul livello del mare, si lascia l'auto in un ampio parcheggio e si sale seguendo la gippabile di una cava, che ha in parte cancellato la vecchia bella mulattiera lastricata del 1700.



*La bastionata rocciosa
sopra Premia*

Lasciata la gippabile, si può proseguire sul sentiero che aggira una bastionata rocciosa, oppure si attraversa una galleria non illuminata e si prosegue attraverso pascoli e bosco e in un'ora si arriva a Salecchio Inferiore, a quota 1322 metri.

*Il sentiero
che aggira
la roccia*



Chi sceglie il sentiero che aggira il bastione roccioso, passa davanti ad una bella cappelletta, dove un'antica iscrizione invita il viandante a fermarsi e recitare una preghiera. L'iscrizione, scolpita nella roccia, ricorda l'anno di costruzione dell'antico sentiero, il 1720.



*La cappelletta sul vecchio
sentiero walser*

Salecchio è formato da quattro nuclei di case: Morando, Salecchio Inferiore, Salecchio Superiore e Case Francoli.

Salecchio Inferiore, *Ufem undru Barg*, in lingua walser, è costituito da un grazioso gruppo di case, stalle e fienili. Un villaggio tipicamente alpino e di rara bellezza, circondato da verdi pascoli e protetto da fitti boschi di conifere. Il panorama è da togliere il fiato. Guardando a sud si può vedere un ampio scorcio della bassa Valle Antigorio e la piana ossolana; a levante i monti che sovrastano Bosco Gurin, l'unico paese di lingua tedesca nel vicino Canton Ticino svizzero; a nord le belle vette della Valle Formazza.

Molto carina la piccola chiesetta bianca che rivive durante le due feste a febbraio e a maggio; il piccolo cimitero di fianco alla chiesa con le caratteristiche croci walser; le case di legno; gli stadel con i funghi per non lasciar salire i roditori; il forno comune per la cottura del pane nero. Un vero gioiello di storia, cultura e rispetto per l'ambiente.



*La chiesa
e il piccolo
cimitero*





*Le case
il fienile
il forno*



Un po' più in alto rispetto alla chiesa si trova la piccola scuola elementare, dove fino al 1960, i bambini di Salecchio imparavano a leggere e scrivere, potendo godere di un panorama mozzafiato.



La scuola

In alto sopra l'abitato si notano i "boschi sacri" la cui sopravvivenza era garantita da severe leggi negli Statuti della comunità, in quanto proteggevano il luogo da smottamenti e valanghe. Una bella cornice di boschi di conifere protetti da pene molto severe.

Salecchio è stato fondato nel 1210 da Guido De Rodis, che ottenne l'investitura sulle terre di Antigorio e Formazza dall'imperatore Ottone IV, terre che alla sua morte furono divise tra i suoi quattro figli.

Per sette secoli su questo balcone a strapiombo sulla Valle Antigorio, è vissuta una piccola comunità walser mantenendo stretti legami sia con la terra d'origine sia con le altre comunità walser del territorio.



*Salecchio
Inferiore*

Pochi erano i contatti con la gente del fondovalle; i salecchiesi si sposavano con altri walser, scambiavano le merci, effettuavano pellegrinaggi religiosi, curavano i malati e soprattutto mantenevano la loro lingua. Fino ai primi anni del '900 molti salecchiesi morivano senza sapere una sola parola in italiano. La scuola regolare è stata istituita solo ai tempi della prima guerra mondiale. L'ambiente d'alta quota non dava grandi risorse, la poca terra coltivata sottraendola al pascolo non dava cibo a gruppi numerosi, al massimo un centinaio di persone e gli individui in eccedenza erano costretti ad emigrare.

Come hanno fatto a sopravvivere per tanto tempo in un ambiente così ostile?

C'è un termine nella lingua walser che lo spiega: *vermogen*, che significa forza, capacità. Forza di vivere tutto l'anno dove altri non ci riescono e capacità di utilizzare con intelligenza e sapienza un territorio povero di risorse.

Gli abitanti di Salecchio erano robustissimi e resistenti alle fatiche. Per i loro modi un po' rudi erano derisi dagli abitanti della valle che si ritenevano più civili.

I ragazzi iniziavano a lavorare a nove, dieci anni e facevano gli stessi lavori dei padri: accudivano alle bestie, curavano l'orto, falciavano il fieno, spaccavano la legna, aiutavano nelle faccende di casa.

L'isolamento di Salecchio è rimasto assoluto per secoli: fino al 1640 gli abitanti erano costretti a scendere a Baceno per celebrare i matrimoni e per battezzare i nuovi nati. Avevano degli Statuti che regolavano la vita della comunità insieme a codici di comportamento tradizionali ma non scritti. Severe norme regolavano l'uso del territorio e la condotta morale degli abitanti. Per gli omicidi era prevista la decapitazione, per i ladri l'amputazione delle mani, per i bestemmiatori la berlina e le catene, per le adultere la frusta.

Anche il trascorrere del tempo non era misurato in maniera tradizionale ma si basava sul tramonto del sole e questo fino alla prima guerra mondiale.

La sera, quando il sagrestano suonava l'Ave Maria, gli abitanti di Salecchio regolavano l'orologio sulle 12; da questo momento avevano inizio le 12 ore della notte. Ovviamente all'avanzare dell'anno erano necessari continui spostamenti.

Nel 1929 il comune di Salecchio viene accorpato al comune di Premia, per volontà del governo. Questa data viene considerata come l'inizio della fine del paese. La popolazione inizia a diminuire; ci sono 88 abitanti nel 1921, 20 abitanti nel 1962, infine nel 1966 arriva l'abbandono totale.



L'abbandono

Da alcuni anni, soprattutto grazie all'opera di alcuni volontari, Salecchio rivive in estate e in occasione delle feste della Candelora e del Primo Maggio.

Feste

Le feste attualmente celebrate a Salecchio sono due: la Candelora, la prima domenica di febbraio e quella del Primo Maggio, festa di San Giuseppe lavoratore.

Un tempo la vita religiosa seguiva perfettamente i ritmi stagionali e il lavoro manuale. L'anno era scandito da feste, processioni, preghiere.

Le preghiere in genere erano recitate la sera, tutti raccolti nelle stalle, dove ci si poteva scaldare anche grazie alla presenza delle bestie. Le stalle erano sempre più calde delle abitazioni.

A Salecchio, per la sera dell'Epifania, bisognava aver filato almeno sette matasse di filo altrimenti secondo una leggenda popolare sarebbero arrivati degli esseri alquanto stravaganti, i Gonzi, che avrebbero amputato i piedi con l'arnese usato per il taglio del fieno.

Per la Candelora bisognava avere ancora almeno la metà della provvista di fieno nel fienile, perché il tempo della nuova fienagione era ancora troppo lontano.

La Candelora

La festa della Candelora celebra l'incontro del vecchio Simeone con il bambino Gesù condotto nel Tempio e risale al IV secolo, quando si celebrava il 14 febbraio. Due secoli dopo fu spostata al 2 febbraio in quanto sono 40 giorni dal 25 dicembre. Solo più tardi si introdusse la benedizione delle candele da cui prese il nome, anche se ufficialmente l'appellativo era Purificazione.

A Salecchio il 2 febbraio si festeggia la festa della Candelora e per un giorno il villaggio rivive con tantissime persone, suoni e canti che richiamano i salecchiesi immigrati, gli abitanti della valle e tanti escursionisti appassionati di montagna.

*La festa della
Candelora*



La funzione religiosa, nella piccola ma graziosa chiesa, è seguita dalla processione e successiva distribuzione delle candele benedette dalla Madonna miracolosa venerata in tutta la Valle Antigorio. Candela che sarà accesa quando in casa c'è qualche malato o in fin di vita perché aiuterebbe a guarire o quantomeno a non soffrire troppo.

Secondo la tradizione, un tempo' si versava un po' di cera benedetta nei campanacci delle mucche prima di portarle al pascolo affinché la Vergine le proteggesse dai vari pericoli della montagna. Un tempo la processione raggiungeva il fondovalle ora si limita a fare il giro intorno alla chiesa. In processione si porta la statua della Madonna, la croce, le lampade e le candele e uno stendardo particolare che si chiama *Fa*.

Gli stendardi e la festa



La festa del Primo Maggio si festeggia invece a Salecchio Superiore.

BIBLIOGRAFIA

Rete iter – Il Piemonte come ambiente – Regione Piemonte Assessorato all’Ambiente – Assessorato al Turismo – supplemento al n° 25 di école

P. Crosa Lenz, G. Frangioni – Sentieri dell’Ossola – Grossi Domodossola

P. Crosa Lenz; G. Frangioni – Escursionismo in Valdossola – Antigorio Formazza – Grossi Domodossola

M. Tessaro – La montagna di Salecchio – dai coloni medievali ai parchi naturali - Piemonte Parchi n. 169 - n.8 anno XXII

I Walser del silenzio – a cura di P. Crosa Lenz – Grossi Domodossola

Kurt Wanner – Sui sentieri dei Walser – Grossi Domodossola

Foto prof. Rita Torelli